

# Ballo + Ballo = bello!

di **Alberto Bassi**

Lo studio fotografico di Aldo e Marirosa Ballo ha accompagnato i momenti più significativi della storia e della cronaca del design italiano, dal dopoguerra a oggi. Da quando, nel 1994, è venuto a mancare Aldo, Marirosa Toscani Ballo ha proseguito con entusiasmo l'attività iniziata assieme, ma allo stesso tempo ha fortemente voluto e lavorato per la valorizzazione del comune patrimonio archivistico e fotogra-

fico. Questo trova una prima, a lungo attesa, occasione di presentazione con la bella mostra al Pac di via Palestro a Milano, aperta fino al 7 giugno.

Lo studio Ballo ha avuto un ruolo centrale nell'affiancare il nascente design e poi sostenere l'affermazione con una produzione continua e di estrema qualità. A partire dalle prime fotografie negli anni Cinquanta che inventano un linguaggio nuovo per rappresentare e fornire aura e carisma agli oggetti della produzione industriale. Un

modo di fotografare fatto di immagini nette e fondi neutri, caratterizzato da un uso sapiente della luce (perlopiù da sinistra, perché la fotografia sosteneva «è come leggere un libro da sinistra a destra, qualcosa di naturale»), talvolta a delineare ombre interpretative delle forme. Soprattutto gli scatti di questo periodo, la maggioranza in bianco e nero, hanno finito per divenire una sorta di standard, di *unicum* irripetibile, fondamentale per la definizione dei caratteri peculiari di un prodotto, per la sua infi-

nita rappresentazione nell'immaginario collettivo. Le maggiori aziende e i più importanti designer sono dunque passati dal loro studio cercando, e perlopiù trovando, la fotografia "definitiva" del proprio oggetto.

Poi, nel tempo, i Ballo hanno dialogato con nuove occasioni professionali divenendo interpreti attenti di altre fasi del progetto e dell'industria, ma anche dell'editoria. In particolare, con «Casa Vogue» diretto da Isa Vercelloni hanno sviluppato modalità di racconto assieme puntuali e fantasiose della crescente produzione del design. Pur rimanendo dentro quella dimensione di fotografi attenti alle condizioni della committenza, cui mettono a disposi-



**Natura morta contemporanea.** Ettore Sottsass, «Serie di vasi per Vistosi», 1977, foto di Ballo+Ballo

zione la propria competenza per il risultato più corretto, misurato e giusto.

Un ulteriore merito va attribuito alla "bottega" Ballo, perché questo è stato alla fine lo studio, soprattutto quello di via Calco: aver costruito una

"scuola" (in un mondo dove anche i grandi designer hanno faticato a lasciare eredi), aver insegnato il mestiere a una nutrita schiera di giovani - fra i molti, Fabio Cirifino di Studio Azzurro - che presso di loro hanno mosso i primi passi per dive-

nire affermati professionisti.

La mostra semplice ed essenziale del Pac (all'estimato di Enrico Baleri e Luigi Baroli, visual di Salvatore Gregorietti) divide il lavoro dei Ballo in grandi ambiti: gli *still life*, le immagini dei prodotti immortalati per un ca-

talogo o una pubblicità; gli interni o le architetture; i ritratti. Sette di questi ultimi, a colori e in grande formato, dedicati ad altrettanti maestri del design italiano - da Achille Castiglioni a Ettore Sottsass, a Vico Magistretti - sono stati collocati nella parte inferiore dell'edificio progettato da Ignazio Gardella e rivolti verso il parco; guardano e paiono cercare un dialogo ideale con le statue dei *Sette Savi* di Fausto Melotti. Anche le foto dei Ballo reclamano, e forse hanno già ottenuto, l'ingresso nella storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● «Ballo+Ballo», Milano, Pac, fino al 7 giugno. Catalogo Silvana Editoriale.